CRONACHE del MEZZOGIORNO

Quotidiano

RUBBETTINO

Data 18-01-2021
Pagina 14/16
Foglio 1 / 3

LA BIBLIOTECA DELLE PUBBLICAZIONI PIU' IMPORTANTI PER COMPRENDERE L'EPOPEA DEL PCI

I libri dei cento anni di storia

Da "Cara compagne, cari compagni" a "Eravamo comunisti", la nostra guida

DI ROBERTA GALASSO

L'ex parlamentare Claudio Petruccioli è l'autore di "Rendiconto. La sinistra italiana dal Pci a oggi" (La Nave di Teseo, pagine 368, euro 20). Nel febbraio del 1991 nasceva a Rimini il Partito democratico della sinistra, mettendo fine alla storia del Pci, una delle grandi forze politiche della vita italiana del XX secolo, ma la svolta era iniziata due anni prima con la caduta del muro di Berlino. La fatica di cercare e di costruire una sinistra nuova cominciava appena, e ancora oggi non può dirsi conclusa. Il duello tra Occhetto e D'Alema, l'inconciliabilità con Craxi, l'esplosione di Tangentopoli, l'uscita dal governo Ciampi - dopo sole 10 ore - dei ministri Pds, la prudenza di Veltroni, i machiavellismi di Cossiga, la linearita` di Fassino... e intorno a questi avvenimenti, più o meno significativi, prendono corpo la passione, il subbuglio, le speranze di milioni di persone. Un rendiconto, un resoconto. A volte, una resa dei conti piuttosto amara. Claudio Petruccioli a Botteghe Oscure ha vissuto da protagonista un momento cruciale della sinistra nel nostro paese e di quel momento racconta i momenti di entusiasmo e le estenuanti trattative, le decisioni storiche, le miserie e gli splendori. In questo saggio, pubblicato per la prima volta nel 2001 e diventato un libro di culto, Petruccioli adotta una prospettiva nuova, in cui i fatti di allora dialogano con l'attualità più estrema. E mentre la storia della sinistra italiana, nelle sue divisioni e nelle sue lotte, si rivela imprevedibile e problematica nella sua continuità, questo libro solleva domande cui è necessario, oggi più che mai, dare una risposta.

CARE COMPAGNE E CARI COMPAGNI

Tredici racconti, tredici storie di militanti del Partito comunista italiano raccontate da Bruno Ugolini, Paolo Soldini, Ella Baffoni, Pietro Spataro, Vittorio Ragone, Onide Donati, Vincenzo Vasile, Guido Sannino, Oreste Pivetta, Maurizio Boldrini, Jolanda Bufalini, Pietro Greco. E' il libro "Care compagne e cari compagni" (Edizioni Strisciarossa, pagine 293, euro 16), con prefazione di Livia Turco e vignette di Ellekappa e Sergio Staino. Il volume è stato definito un affresco della storia umana del Partito comunista nel centenario della sua fondazione, scritto quasi tutto da ex giornalisti dell'"Unità". "La lettura delle storie raccontate nel libro più che la nostalgia per una militanza bellissima mi ha fatto percepire il problema del vuoto che abbiamo oggi - scrive nella prefazione Livia Turco - Il vuoto per la mancanza di un moderno partito popolare che sia il costruttore di comunità. Certo quel partito non tornerà, ma ci lascia una grande storia, una grande e vivente lezione cui possiamo e dobbiamo attingere".

QUANDO C'ERANO I COMUNISTI

Marcello Sorgi e Mario Pendinelli sono gli autori di "Quando c'erano i comunisti. I cento anni del Pci tra cronaca e storia. Con una testimonianza di Umberto Terracini" (pagine 240, euro 18). Come nei migliori racconti investigativi, il protagonista di questa vicenda è ambiguo e non esente da contraddizioni. Per un verso profondamente radicato nella cultura italiana, legato alla Torino culla del capitalismo nostrano e all'esperienza del'"Ordine Nuovo" di Gramsci, per l'altro il Partito comunista italiano è stato a lungo costretto a una subordinazione, anche finanziaria, a Mosca. Eppure il Pci è sopravvissuto al ventennio fascista, allo scandalo dello stalinismo, ai fatti d'Ungheria e alla sanguinosa repressione che ne seguì, continuando a crescere negli anni del boom economico e della vorticosa trasformazione della società, e con i suoi lasciti condiziona ancora oggi la politica del nostro paese. Per rileggerne la storia con spirito da cronisti, Mario Pendinelli e Marcello Sorgi, tra documenti e interviste inedite, si mettono sulle tracce dei protagonisti seguendone il percorso attraverso i luoghi - dall'Italia alla Russia, dalla Bulgaria all'America - e i decenni, da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti a Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, fino al confronto con Massimo D'Alema, Piero Fassino, Paolo Gentiloni, Cesare Salvi, Walter Veltroni e Nicola Zingaretti. Completa il quadro una preziosa testimonianza di Umberto Terracini - componente del gruppo originario di Gramsci, Togliatti e Tasca, e presente alla scissione di Livorno -, a cui il libro contribuisce a ridare il giusto rilievo.

LA DANNAIONE 1921

Ezio Mauro è autore di "La dannazione. 1921. La sinistra divisa all'alba del fascismo" (Feltrinelli, pagine 192, euro 18). Sulla volta del Teatro Goldoni domina Marx e sopra il suo ritratto, lo striscione: "Proletari di tutti i Paesi unitevi!". Il diciassettesimo Congresso del Partito socialista italiano si apre a Livorno il 15 gennaio 1921 e, dopo una settimana drammatica, si chiuderà con la scissione e la nascita del Partito comunista d'Italia. Siamo al punto di non ritorno: è vietato qualsiasi compromesso tra rivoluzionari e riformisti. Sembra passato molto tempo dalla presa del Palazzo d'Inverno, mentre sono trascorsi solo tre anni e poco più. Ma questa è un'epoca nuova: il secolo breve è cominciato e avanza molto velocemente. Mancano meno di settecento giorni alla Marcia su Roma. In una cronaca politica animata dalle voci di protagonisti epici - da Terracini a Turati, da Serrati a Bordiga, a Gramsci defilato e silenzioso - Ezio Mauro ricostruisce un capitolo fondamentale della nostra storia, che raccoglie in sé ideali altissimi di liberazione e riscatto, ma in cui sembrano tutti condannati dentro il perimetro delle loro divisioni, mentre il Paese sta per essere inghiottito dalla reazione che si fa dittatura. Da quella scissione usciranno due partiti che cambieranno per sempre la storia d'Italia, ma quanto accadde a Livorno dev'essere compreso: come un peccato originale, una tentazione ricorrente. Perché "altre dannazioni seguiranno, come sappiamo, nei cent'anni. Ma le occasioni perdute pesano, anche quando svaniscono gli errori e scompaiono i loro protagonisti".

IL PARTITO DELLA NAZIONE

Il deputato del Pd Andrea Romano è autore di "Il partito della nazione. Cosa ci manca e cosa no del comunismo italiano" (Paesi edizioni, pagine 176, euro 18). La storia del Pci è stata innanzitutto la storia d'Italia, colonna delle istituzioni democratiche della nostra repubblica e incarnazione italiana delle speranze e dei fallimenti del comunismo mondiale. Questo libro racconta sinteticamente i passaggi più intensi e drammatici dei suoi settant'anni di storia: dalla scissione di Livorno nel gennaio del 1921, nel pieno della crisi sociale e politica del primo dopoguerra, alla connivenza con il terrore stalinista; dalla rinascita su nuove basi nel corso della Resistenza al rapporto contraddittorio con l'Europa; dal ruolo dei capi nel culto comunista della politica all'eredità di Togliatti e Berlinguer. Guardando sempre al ruolo che la più grande organizzazione comunista dell'Europa occidentale ha svolto nell'Italia del Novecento: quello di un "partito della nazione" che è stato anche specchio delle luci e delle ombre della nostra storia. Da partito rivoluzionario a sentinella della democrazia nel nostro Paese, il libro traccia la parabola di

006833

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rubbettino

un percorso politico per rispondere alla domanda se il comunismo è ancora presente nell'Italia di oggi e nel Partito Democratico

ERAVAMO COMUNISTI

L'ex parlamentare del Pds Umberto Ranieri è l'autore di "Eravamo comunisti" (Rubbettino editore, pagine 112, euro 13). Il libro si apre con la prefazione di Giuliano Amato e contiene gli interventi dei filosofi Biagio de Giovanni e Salvatore Veca. "Il Pci fu un partito determinante nella storia della sinistra e dell'Italia, i suoi meriti nella costruzione dello Stato democratico restano indiscutibili: contribuì all'inserimento nella vita democratica di masse popolari formatesi nella tradizione leninista e che avevano vissuto il massimalismo del primo dopoguerra - sostiene Ranieri - Il suo legame con l'Urss rese tuttavia impossibile che assumesse responsabilità di governo. In ciò, sostiene Pietro Scoppola, risiedono le cause del nostro 'bipartitismo imperfetto'. Il suo 'riformismo pratico', secondo Giorgio Napolitano, fu accompagnato da una persistente negazione ideologica del riformismo come visione e prospettiva e dal non meno ideologico ancoraggio a un orizzonte rivoluzionario di superamento del capitalismo". Per Pietro Ingrao, non si capisce la vicenda del Partito comunista italiano (e anche della sua lunga durata) se non si coglie l'intrico di una dottrina rigida e di secca disciplina a suo modo 'militare' e, contemporaneamente, la sua porta schiusa a una generazione che si apriva alla politica. "Vivevamo un singolare intreccio tra il dogma e la ricerca politica", commenta l'autore.

IL VENTO DELLA RIVOLUZIONE

Gli storici Marcello Flores e Giovanni Gozzini sono gli autori del libro "Il vento della rivoluzione. La nascita del Partito comunista italiano" (Laterza, pagine 280, euro 24). È passato un secolo dalla fondazione del Partito comunista italiano a Livorno, nel gennaio 1921. Nasce allora un piccolo partito, destinato però a diventare uno dei pilastri della Repubblica italiana. Nasce insieme alla vittoria di Lenin e della rivoluzione bolscevica in Russia. E morirà nel 1991, ancora insieme all'Unione Sovietica. Milioni di italiani lo hanno votato, altre decine di migliaia sono stati suoi militanti dedicandogli il loro tempo libero. Eppure all'inizio è una piccola "falange d'acciaio", come la chiama uno dei suoi fondatori, Antonio Gramsci: pochi uomini e qualche donna, uniti dal sogno di "fare come in Russia". Sono destinati a

UNA PRESENTAZIONE DI "ERAVAMO COMUNISTI"

essere sconfitti sanguinosamente dal fascismo di Mussolini. Ma resisteranno, tra mille difficoltà, continuando a inseguire quel sogno. Il libro ripercorre non solo le vicende organizzative e la storia politica del partito, ma anche gli itinerari personali di vita di alcuni dei suoi dirigenti: Bordiga, Gramsci, Togliatti, Tasca, Bombacci. Cerca così di rispondere alla domanda più attuale: come ha fatto quella piccola falange a trasformarsi in un grande partito di massa? Quali bisogni degli italiani è stato capace di interpretare e rappresentare? Che ruolo ha avuto nella politica italiana? Perché è nato? E perché è morto?

I COMUNISTI LO FANNO MEGLIO

I protagonisti di un'irripetibile stagione politica, i maggiori esperti della comunicazione e del giornalismo., grandi intellettuali ed esponenti illustri della cultura: tutti riuniti in un unico libro, per celebrare i cent'anni dalla fondazione del Pci e rispondere alla domanda: "I comunisti lo fanno meglio... oppure no?" Il volume "I comunisti lo fanno meglio (... oppure no?)" di Luciano Tirinnanzi uscirà in libreria per Paesi Edizioni il 21 gennaio, giorno esatto della scissione di Livorno del 1921. "Dove ovviamente quel meglio cui si allude è l'ars politica, ovvero la straordinaria capacità del comunismo di casa nostra di aver saputo incidere così nel profondo l'animo italiano", spiega l'autore. Il libro propone testimonianze rare, riflessioni inedite e pensieri personali per spiegare le ragioni dell'influenza che il Pci ha avuto nella nostra società: nella politica come nella cultura, nelle relazioni internazionali come nei diritti civili, nella comunicazione come nell'arte. Per risalire a quando è cominciato, come si è evoluto, e perché è finito il più longevo fenomeno politico italiano del Novecento. Il volume raccoglie, tra le altre, le confidenze sul Partito comunista italiano di Massimo D'Alema, Achille Occhetto, Luciano Violante, Fausto Bertinotti, Pierluigi Bersani, Emanuele Macaluso, Gianni Cuperlo, Livia Turco, Marco Rizzo, Pietro Folena, Paolo Cirino Pomicino, Fabrizio Cicchitto, Giorgia Meloni, Sandro Bondi e Carlo Giovanardi. Sono presenti, tra gli altri, anche i contributi di Bruno Vespa, Lucia Annunziata, Vittorio Sgarbi, Giampiero Mughini, Marcello Veneziani, Pietrangelo Buttafuoco e Mario Mori.

I COMUNISTI ITALIANI E GLI ALTRI

Tra i libri in arrivo, per il centenario del Pci, c'è quello dello storico Silvio Pons, docente di Storia dell'Europa Orientale all'Università di Roma Tor Vergata e direttore della Fondazione Istituto Gramsci. E' prevista per il mese di aprile 2021 l'uscita di "I comunisti italiani e gli altri. Visioni e legami internazionali nel mondo del Novecento" da Einaudi. Il libro di Pons ricostruisce la storia internazionale del Pci dalla nascita nel 1921 allo scioglimento nel 1989-90, illuminando le specificità, le contraddizioni e i cambiamenti conosciuti nell'intreccio con la storia italiana e globale del Novecento.

QUALCUNO ERA COMUNISTA

Il giornalista Luca Telese è autore di "Qualcuno era comunista" (Solferino, pagine 736, 20 euro), che recita come sottotitolo "Dalla caduta del Muro alla fine del Pci a oggi, una grande storia di leader e di popolo". "Non pensi che ora il Pci dovrebbe cambiare nome?" è la domanda che viene rivolta ad Achille Occhetto, leader del più grande e anomalo partito comunista d'Occidente, nel giorno in cui cade il Muro di Berlino. Da quel novembre del 1989 saranno molte cose a cambiare mentre un mondo finisce, la storia accelera e la Sinistra italiana cerca con difficoltà di tenere il passo. Quella delle sue metamorfosi, dalla Svolta a oggi, è una vicenda che passa per molti leader - da Occhetto fino a Zingaretti - e si consegna a un presente pieno di sfide. È una singolare sinfonia di note epocali suonate in minore, dalla domanda del giornalista Riccardo Ehrman - l'italiano che "fece cadere" il Muro - alla manifestazione partigiana della Bolognina, dove una rottura storica col passato si consumò al cospetto di un solo fotografo. Ed è una colorata e dolorosa vicenda di popolo, che intreccia percorsi di vita simbolici: dal meccanico-pittore di Berlinguer al compagno che rubò il ritratto di Stalin; da Bruno, il grafico che inventò la quercia, a Palmiro, il volontario che nel baracchino dei fritti alla festa dell'Unità sosteneva fiducioso: "Matteo non se ne andrà mai".

Nel suo grande autoritratto del comunismo italiano, Luca Telese fa parlare i

CONTINUA A PAGINA 16

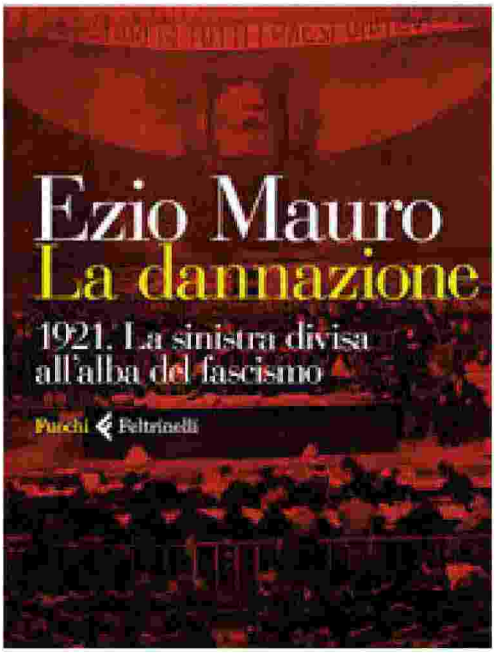
006833

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rubbettino

CRONACHE del MEZZOGIORNO
Quotidiano
RUBBETTINO
Data 18-01-2021
Pagina 14/16
Foglio 3 / 3

protagonisti, i fatti, i ricordi, persino gli oggetti - i quadri delle salette sindacali della Fiat, il famoso binocolo di Pansa... - portandoci tra analisi, epica e testimonianza fino allo scandalo della "rottamazione", la stagione che ha rischiato di sacrificare all'ambizione individuale un secolo di impegno collettivo. E ora? Ora che anche il post-comunismo si è dissolto in una Sinistra dimentica della propria eredità di valori, avvilita da un perenne gioco al ribasso e consumata dalle scissioni e dalle risse? Persino ora, la Storia non è finita.



COMUNISTI A MODO NOSTRO

Gli ex parlamentari comunisti Emanuele Macaluso e Claudio Petruccioli sono gli autori del libro "Comunisti a modo nostro. Storia di un partito lungo un secolo" (pagine 432, 18 euro), che sarà pubblicato da Marsilio il 18 febbraio. Apparentemente ormai conclusa, la vicenda politica irripetibile del comunismo italiano continua a generare furiosi dibattiti e polemiche ogni volta che si cerca di raccontare cosa ha rappresentato per l'Italia quella galassia di uomini e donne eccezionali che fu il Pci. Nel dialogo serrato tra Macaluso e Petruccioli vengono ripercorse sviste tragiche e svolte epocali, formidabili conquiste sociali e strade alternative che l'Italia avrebbe potuto imboccare, mancanze e omissioni che avrebbero potuto scongiurare il declino politico e culturale del paese. Entrambi ex direttori de "L'Unità", Macaluso, militante già durante gli anni del regime fascista e dirigente di lungo corso, più volte deputato e senatore del Pci, e Claudio Petruccioli, che del partito fu l'ultimo coordinatore della segreteria, si confrontano senza sconti e tentano un bilancio tra due visioni contrastanti: quella che vede per la sinistra italiana una cesura netta tra un prima e un dopo Pci, e quella per cui le diverse incarnazioni della sinistra post-comunista corrispondono alla naturale evoluzione di un'idea dell'Italia e degli italiani.

Sullo sfondo, un secolo di avvenimenti, dal ritorno di Togliatti dalla Russia all'approvazione della Costituzione, dalla Guerra fredda al disastro dell'Ungheria nel 1956, passando per la breve ma cruciale stagione di Luigi Longo e gli anni di Berlinguer con il fallimento del compromesso storico, fino a i giorni nostri.

IL NOSTRO PCI

Il giornalista Farbrizio Rondolino è l'autore del libro "Il nostro Pci. 1921-1991. Un racconto per immagini" (pagine 448, 23 euro), che Rizzoli pubblicherà il 26 gennaio. Un volume per ricordare le tessere, i manifesti, i leader. E ancora immagini uniche, cimeli, aneddoti: a 100 anni dalla fondazione del Pci un viaggio sentimentale in una stagione epica. "La tessera del Pci è oggi il coriandolo colorato di un mondo che non c'è più: ne è un frammento minore e minimo, e tuttavia di grande significato, sia per la storia dell'iconografia e della propaganda comunista, sia per il valore sentimentale che ha rivestito nella storia soggettiva di chi in quel partito ha militato e, soprattutto, vissuto". Sono passati cento anni dal 1921, l'anno in cui i comunisti si separarono dai socialisti, e dalla prima tessera del grande partito di massa che segnerà la storia del nostro Paese. E proprio dalle immagini delle tessere, raccolte nel tempo dall'autore, nasce questo volume: una collezione straordinaria che ripercorre le evoluzioni politiche e iconografiche vissute dal partito di Gramsci, Togliatti e Berlinguer fino allo scioglimento nel 1991.

Alle tessere si aggiungono le spille dei movimenti sindacali e operai, i manifesti delle campagne elettorali dalla Costituente in poi, le cartoline e le medaglie, le coccarde delle Feste dell'Unità, la stampa clandestina: una galleria di memorabilia che supera la distanza del tempo e parla a tutti, anche a chi il Pci non l'ha conosciuto. Perché, come scrive Fabrizio Rondolino nell'introduzione a questa storia per immagini, "il Pci era prima di tutto, nella soggettività di chi ne faceva parte come nel panorama politico e culturale del Paese, una grande comunità autosufficiente. E poteva essere pienamente autosufficiente, senza per questo diventare una setta, proprio perché era grande".

SINISTRE, UN SECOLO DI DIVISIONI

Lo storico Paolo Pombeni è l'autore di "Sinistre. Un secolo di divisioni" (Il Mulino, pagine 200, 15 euro). Nel gennaio 1921 al Congresso del partito socialista a Livorno si consumava la frattura con la frazione di estrema sinistra e nasceva il partito comunista. La sinistra si divideva, come del resto aveva già fatto e non avrebbe smesso di fare. Riletta nel suo complesso, la storia della sinistra si rivela un lungo duello, o serie di duelli di cui è sovente il riformismo a fare le spese, dinanzi alla seduzione della fuoruscita dalla democrazia liberale verso la realizzazione del socialismo. Oppure, più di recente, dinanzi all'arroccamento su posizioni moralistiche (come l'antiberlusconismo, o la difesa dell'intangibilità della Costituzione, o la denuncia della corruzione) su cui, dopo la fine delle ideologie, pare essersi arenata ogni capacità di riforma, ogni tensione verso il futuro.

006833

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rubbettino